

# Un ospedale alla deriva

## E' lo psichiatrico di Lecce Una precisa denuncia dei sindacati

LECCE, 27. — I sindacati CGIL e UIL, con un documento coraggioso, tentano ancora una volta di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa e degli organi competenti sulla situazione incredibile in cui versa l'ospedale psichiatrico salentino.

Dopo i noti fatti accaduti in questi giorni in Italia e che hanno messo a nudo la triste realtà dell'assistenza psichiatrica nel nostro Paese, il quadro che viene fuori dal documento dei sindacati sul manicomio di Lecce, s'innesta dolorosamente nel coro di riprovazione e di denuncia scaturito dalle tragiche vicende di Pozzuoli e di Aversa. Sono 1200 circa i ricoverati che provengono dalle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto e che trovano asilo in locali che « risalgono a quasi un secolo, con un affollamento disumano; ci sono reparti che contengono quasi 250 ricoverati, i quali non hanno a disposizione neanche un metro quadrato per muoversi, né un comodino, né il più piccolo oggetto personale; i dormitori sono enormi, con letti matrimoniali a 30, 60 posti, quasi tutti uniti fra loro; i servizi igienici non sono degni neanche di bestie e frequentemente, in tali condizioni si verificano infestazioni di pidocchi e scabbia ».

Queste, letteralmente, alcune affermazioni contenute nel documento sindacale; c'è da aggiungere che una volta ogni 15 giorni, salvo pioggia (per raggiungere i locali per il bagno i ricoverati debbono uscire allo scoperto) i malati hanno a disposizione solo 10 docce; ed è quindi immaginabile come possano provvedere ad una elementare pulizia; i pavimenti sono di cemento e senza mattoni, il reparto per gli epilettici non idoneo a tale tipo di malato, corredato solo di rudi scanni spigolosi; e le conseguenze per questi poveri malati, ogni qualvolta vengono colti da attacchi epilettici, sono pesanti: grosse escoriazioni, tagli e ferite talvolta anche gravi.

I sindacati affermano ancora che « un certo numero di ricoverati pur di avere la possibilità di uscire qualche ora dal reparto, accettano di svolgere ogni tipo di lavoro presso i servizi generali e l'amministrazione il sfruttamento facendoli lavorare 6, 8 ore e più al giorno, pagandoli 2.500 lire al mese e non versando alcun contributo assicurativo ».

Con questa incredibile situazione, affermano ancora la CGIL e la UIL, « l'amministrazione spende centinaia di milioni per costruire un lussuoso palazzo degli uffici, che i lavoratori hanno già definito "il palazzo della vergogna". E ancora nel documento, dopo aver denuncia-

to i ricatti e le pesanti discriminazioni che colpiscono inevitabilmente tutti coloro, medici e non medici, che all'interno dell'Ente tentano di fare un discorso di denuncia e di contestazione, si chiedono immediati interventi perché "cessi lo scandalo delle assunzioni clientelari". E difatti non mancano i parenti di molti amministratori, assunti al di fuori e contro qualsiasi tentativo di reperire personale idoneo e specializzato.

Fin qui le affermazioni contenute nel documento, che, certamente in modo semplice ed elementare offre tutti i motivi per chi voglia affrontare con decisione e fermezza una situazione quanto mai grave. Una prima e significativa presa di posizione è venuta dal prof. Luigi Stefanachi, per oltre 6 anni direttore sanitario dell'OPIS; « Solidarizzo con voi — ha scritto in una lettera indirizzata alla CGIL e UIL — e sono a disposizione per ogni "azione concreta" mirante ad eliminare quanto di disumano avviene nell'OPIS ». Attualmente il prof. Stefanachi è primario presso il centro dell'OPIS di Strudà, col quale certamente avremo modo di approfondire il discorso sulla assistenza

psichiatrica nel Salento. Per il momento assoluto silenzio da parte degli amministratori dell'ospedale psichiatrico: né il presidente del consiglio di amministrazione, il dc professor Grasso, né il consigliere delegato, il dc dott. Calagnile, né l'attuale direttore Giuseppe Sinisi, proveniente da Genova, in verità poche volte presente a Lecce, hanno inteso intervenire sulle gravissime e circostanziate denunce dei sindacati.

GIOVANNI SPERTI